

IL PROGETTO OPEN HOUSE DI CLEI

Da Carugo agli Usa La casa diventa mostra

Fare spazio. All'innovazione, ai mercati, ma anche alle tendenze sociali. Clei ha in corso quella che è partecipazione a una mostra in America, come pure un esperimento interessante e specchio di quanto oggi la Brianza sia all'avanguardia.

Al National Building Museum di Washington va infatti in scena una casa, anzi una "Open House" che cambia, come il Paese, attraverso l'iniziativa "Making room". Nove mesi durante i quali l'azienda di Carugo ridisegnerà l'arredamento dell'appartamento per esigenze di tre famiglie diverse.

Un'esperienza a cui non è nuova l'impresa fondata nel 1962 dai fratelli Enzo e Italo Colombo a Carugo, visto che già a New York in passato aveva raccolto una sfida simile. Una cinquantina di dipendenti, i suoi 13,6 milioni di fatturato provengono per più di metà dall'estero e gli Stati Uniti sono stati capaci di apprezzare in modo particolare il modello del mobile trasformabile e dell'habitat multifunzionale.

«Il primo scenario – spiega l'architetto Pierluigi Colombo di Clei, che ha progettato la mostra – inaugurato a novembre, cambierà a febbraio ed è destinato agli studenti, quattro persone. Quindi il secondo durerà fino a maggio e ospiterà una ragazza madre con il bimbo e la nonna. Infine, ecco il terzo appartamento progettato per una coppia di pensionati e un'altra persona, visto che si affitta un'ala».



La mostra "Open House" di Clei a Washington

In realtà, considerando la versatilità dei trasformabili, si sarebbe potuto lasciare lo stesso arredamento. Ma Clei ha interpretato fino in fondo le esigenze di nuclei ormai molto diversi da quelli tradizionali. Nel terzo modello, ad esempio, ci sono letti singoli che diventano per gli ospiti, i nipoti che vanno a trovare i nonni. Nel secondo, c'è un ufficio che si trasforma in letto singolo.

L'arte brianzola si manifesta nell'arredo, le pareti non sono invece un prodotto Clei, azienda che tiene a raccontare come altre imprese siano state coinvolte in questa operazione. «Un team di imprese italiane – spiega Pierluigi Colombo – dalle porte scorrevoli ai pavimenti, selezionate da me. Il vantaggio è che operiamo in scala 1:1 e se la mostra presenta molte casistiche americane, legate cioè ai cambiamenti sociali, abbiamo voluto realizzare un

appartamento che mostrasse un vivere di qualità».

Questo per spiegare «che i trasformabili non rappresentano un vincolo o una risposta a un problema, bensì uno stimolo per vivere in maniera più flessibile – sottolinea ancora l'architetto – Non si è più vincolati alla mancanza di spazi, come era espresso alla mostra di New York».

Non è più solo questione di vivere in un alloggio piccolo, dunque, ma di registrare e anticipare esigenze che cambiano, anche nel nostro Paese.

Dietro tutto questo, la creatività brianzola. Unita a quella propensione alla tecnologia e alla progettazione che valorizzano una reputazione già scolpita nei decenni.

La smart city passa anche da qui.

M. Lua.